



# IL LIBRO DELLE SINDONI

## NOTA DI ENRICO FRATTAROLI

La scelta di una delle mie perturbazioni come chiave visiva di Né lisci né impeccabili ha fatto sì che il libro diventasse chiave poetica della mia opera visiva. Un'opera ne interroga un'altra. Un'opera dà all'altra l'occasione di capirsi, spiegarsi, interpretarsi, trasfigurarsi... Non un rapporto emblematico, araldico, quindi, ma un rapporto di traduzione, di trasmutazione reciproca.

Non avevo mai pensato alle mie perturbazioni come sindoni. È vero, un giorno un mio amato, osservandola da non meno perturbate lenzuola, mi aveva chiesto – tra il candido e il provocatorio: "è una sindone?". Sulle prime rimasi sconcertato, certamente per l'immediata e involontaria associazione con quella Sacra. In più, il concetto di sindone non mi restituiva il carattere autoreferenziale della perturbazione, irrelato a un qualsiasi oggetto di cui fosse la forma. Se di qualcosa era l'impronta, pensavo, lo era unicamente del corpo-a-corpo con le mie mani.

E non era forse concepibile che fosse esattamente questo corpo a corpo il corpo di cui la tela era l'orma, l'impronta e, quindi, la sindone? L'effetto sindone non è dato solo dal lenzuolo, o dall'impronta, ma anche dall'istante raggelato, fissato sulla tela, nella tela, dalla tela come da un'emulsione fotografica (quella Sacra è il primo dagherrotipo della storia). Non impronta di un corpo, quindi, ma di un evento, di un turbamento in atto, del movimento di un desiderio direttamente trasferito nella materia della tela stessa.

## NOTA DI TIZIANA COLUSSO

Scrittura del desiderio, non per soggetto o tema, ma per vocazione: il desiderio è in queste prose brevi il punctum barthesiano, il punto nevralgico di irradiazione del discorso, l'impronta digitale dalla quale ricostruire, come un investigatore, la figura intera, l'orma sindonica dietro la quale emergono in filigrana situazioni, personaggi, città, strade, suoni, paesaggi.

Il mondo non esiste prima del desiderio, la materia del mondo è un composto inerte che aspetta il reagente fatale, il gesto desiderante che metta al mondo il mondo, rendendolo dicibile e visibile. In questo senso, ciò che informa sia la scrittura di questi miei testi che le tele 'perturbate' di Enrico Frattaroli è un analogon, in cui il testo e l'opera visiva sono al tempo stesso oggetto in sé e corrispondenza con l'altro. Il movimento insorgente del desiderio increspa la materia delle tele e la superficie dei pensieri, imprimendo alla materia e al discorso pieghe indelebili – a volte anche qualche 'brutta piega'... "Come la carta argentata che, una volta piegata, non può più tornare perfettamente liscia, quasi tutti i miei pensieri sono un po' gualciti" dice Wittgenstein.

Scrittura del desiderio come movimento da e verso qualcosa: un corpo, la morte, la fuga, la vendetta, il nutrimento, il potere, la pace, altre latitudini interiori. *Tout achever sauf le désir* è il titolo di uno dei brani della raccolta: sbarazzarsi di tutto, tranne che del desiderio. E perfino il desiderio di sbarazzarsi del desiderio, non è altro che un desiderio estremo, impresso con un solco profondo di tenacia sulla fronte volitiva della protagonista del mio brano favorito, Il Buddha femmina.